
STATIRA

Dramma per musica.

testi di

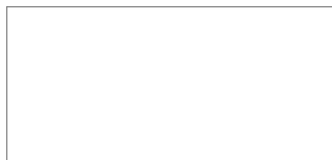
Apostolo Zeno

Pietro Pariati

musiche di

Francesco Gasparini

Prima esecuzione: 2 febbraio 1705, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 281, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2015.

Ultimo aggiornamento: 30/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

Nel campo de' persiani

STATIRA, figliuola di Artaserse già re della
Persia, destinata sposa ad Arsace SOPRANO

BARSINA, figliuola di Ciro altro re della
Persia, amante in segreto di Arsace SOPRANO

DARIO, general de' persiani, amante di
Barsina

ARSACE, uno de' grandi e capitani del regno,
amante di Statira TENORE

ORIBASIO, uno pur de' grandi e capitani del
regno, amante di Barsina

Nel campo degli sciti

ORONTE, re di Scitia TENORE

Idreno, principe d'Issedon nella Scitia, sotto
nome d'**IDASPE** BASSO

*La scena si rappresenta nella città o nelle vicinanze di Tauris, poste a' confini della
Persia e della Scitia.*

Eccellenza

Uscendo dalla pubblica vista il presente nostro dramma, ci addomanda che almeno rimanga felicitata la sua comparsa con alcun fregio che ne asconda le imperfezioni, ed impegni la censura a diventare compatimento. Stando noi in questo pensiero, ci vien suggerito dal nostro comune ossequio il nome di vostra eccellenza, ed essendo questo per tanti capi incomparabile, e' ci pare l'unico mezzo per conseguire il fine desiderato; essendo cosa certa, che rapita la mente di ognuno dall'ammirazione dovuta alle vostre onorate prerogative, o crederà che il libro sia degno di lode, perché da voi favorito lo vede, o in grazia del vostro patrocinio ci assolverà da quel biasimo che meritano i suoi difetti. Per singolar ventura di quest'ingegnoso interesse sappiamo che fra le altre cospicue doti, che adornano l'e. v. risplende in particolare una magnanima benignità, la quale può considerare come voto di umilissima speranza ciò che presso all'altre sarebbe giustamente stimato per un atto di temerario ardimento. E per verità, tralasciando le ragioni della vostra grandezza, ed i fasti antichissimi del vostro chiarissimo sangue, non è che una presunzione il consacrare un componimento a Voi, che con tanto decoro del vostro sesso, e con tanta invidia del nostro, non solo possedete le scienze, e l'arti più nobili, ma col possesso vantate pur anche l'autorità di darne sicuro giudizio sovra l'altrui talento. Voi, madama, oltre l'esser lo stupore, e la pompa della vostra patria, giungete ad esser la meraviglia del mondo erudito, qualificando le più fiorite accademie, e specialmente quella degli arcadi, nella quale si propongono, come norme ed esemplari all'ingegno degli altri, i parti del vostro; e dove per avervi compagna sotto il nome di Nosside Ecalia, tanti Letterati di primo grido hanno il loro principale ornamento. Questi sono gli argomenti che potrieno spaventare la nostra intrapresa, se non ci fosse noto che uguale al sapere avete il zelo di promuovere le belle lettere, onde quando appunto vi confessiamo, che non vi è proporzione tra la debolezza di questa nostra offerta, e la forza sublime del vostro spirito, supplichiamo l'e. v. a voler accoglierla cortesemente, affinché da un così gran beneficio, qual è quello del vostro gradimento, conosca il mondo che per nostro vantaggio abbiamo saputo ben consacrar questo dramma, se per nostra confusione non abbiamo saputo ben comporlo. Degnatevi, così vi supplica il nostro rispetto, che unita a tale speranza ne sia lecito di umiliarvi quella venerazione con la quale in voi si onora da tutti la viva tutela della virtù, e con profonda riverenza ci protestiamo,

di vostra eccellenza,

Venezia li 2 febbraio 1705

Umilissimi, devotissimi ed obbligatissimi servitori

N. N.

Argomento

Arsace, il primo della illustre famiglia degli Arsacidi che giungesse ad esser re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua virtù, vie più che dalla sua nascita: *Vir, sicut incerta originis, ita virtutis experta*, così ce 'l descrisse Giustino (*L. XLI. c.4*) Da questo dramma si ha, ch'egli fosse destinato in sposo a STATIRA, unica erede del regno, da Artaserse re di Persia, e padre di questa principessa; ma che le nozze gliene fossero frastornate e da Barsina, figliuola di Ciro già re parimente, ma crudelissimo di questo impero, e però scacciatone da' suoi sudditi, e da ORONTE re della Scitia, il quale avendo richiesta in moglie Statira al re Artaserse, per la negativa che gliene fu data, mosseglì la guerra, ed in una battaglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civil nella Persia, sostenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barsina per la successione reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo dramma.

ATTO PRIMO

Scena prima

Campo de' persiani.

Statira con Séguito di armati, e Barsina pure con altro Séguito.

- BARSINA A me figlia di Ciro, a me di tanti
gloriosi monarchi unica erede
v'è chi 'l trono contenda?
- STATIRA A te figlia di Ciro,
io figlia di Artaserse, io lo contendo.
- BARSINA Statira, il re mio padre,
prima del tuo cinse il diadema.
- STATIRA E i vizi
tolsero a lui ciò che gli diede il sangue.
- BARSINA Ei nacque re.
- STATIRA Ma da tiranno è morto.
- BARSINA Re non nacque Artaserse.
- STATIRA Chi re muore, è più re di chi vi nasce.
- BARSINA I diritti sovrani
né orgogli tuo, né altrui livor può tormi.
- STATIRA Già te li tolse... Eh! Queste
sono inutili gare. Abbiam conteso
da femmine finor, non da regine.
Le ragioni al comando
più che sul labbro, hanno vigor sul brandio.

Scena seconda

Oribasio, poi Arsace, e le suddette.

- ORIBASIO Scioperato e codardo
saria, Barsina, l'amor mio, quand'egli
non ti recasse al maggior uopo aita.
- BARSINA Assicura già il cielo
teco, invito Oribasio, i miei trionfi.
- ARSACE Statira, orché si tratta
la tua causa con l'armi, anch'io ne vengo,
teco a pugnar.
- BARSINA Cieli, a' miei danni Arsace?

- STATIRA E vincerò; che dove
combatte Arsace, al suo valor si gloria
ubbidir la fortuna e la vittoria.
- ARSACE Fuor della mischia il piè ritira, o bella.
Da' tuoi lumi abbastanza
già tutte appresi del ferir le vie.
- ORIBASIO Tu pure esci del campo, e ugual prometto
il coraggio all'affetto.
- STATIRA (Se Arsace è mio campion, regina io sono.)
- BARSINA (Se Arsace è mio nemico, io perdo il trono.)

Scena terza

Dario, e li suddetti.

- DARIO Qual nume avverso oggi cospira a' danni
del persò impero? Onde tant'ire? È
d'odi privati il miglior tempo? A fronte questo
abbiam quel, che va tinto
del regio sangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diasi e per voi, gran donne,
alle risse funeste
tregua almen, se non fine.
Siate di voi, pria che di altrui regine.
- STATIRA Dario, gran duce, il cielo
vede, e l'ombra paterna
con quale orror gli odi civili io scerna.
Ma costei troppo altera
vuole usurpar ciò che a giustizia è mio.
No 'l soffrirò.
- BARSINA Statira,
per non soffrirlo ho le mie furie anch'io.
- STATIRA Ne sia giudice il popolo, e 'l senato.
- BARSINA L'acquisto di un diadema
non vuol dimore.
- DARIO Or che tanta di stragi
sete ti accende, all'armi
commettasi, o Barsina, il dubbio evento.

Continua nella pagina seguente.

DARIO Ma non si sveni al tuo furor privato
la comune salute
forte guerriero ambe scegliete. In chiuso
campo fra lor si pugni;
e sia della vittoria
prezzo ad una lo scettro, ad un la gloria.

STATIRA Statira applaude.

BARSINA Anch'io vi assento.

DARIO Omai
non si tardi la scelta.

BARSINA Facciasi tosto.

STATIRA Arsace
sia mio campione.

BARSINA (O numi!) Al tuo valore
la mia ragion, forte Oribasio, affido.

DARIO Pari è l'incontro: ambo d'invitti han grido.

ARSACE Non mai, bella Statira,
avrò vibrato in miglior uso il brando,
che a tuo favor pugnando.

ORIBASIO Or che son tuo guerrier, cara Barsina,
nuovo insolito ardore
sento in seno avvamparmi.
Vado a dispor l'ire alla pugna, e l'armi.
(parte)

ARSACE

Parto, o bella, e già son certo,
che pugnando io vincerò.
Alma e destra ho più robusta:
se la parte or son più giusta,
la più forte ancor sarò.
Parto, o bella, e già son certo,
che pugnando io vincerò.

Scena quarta

Statira, Barsina, Dario.

DARIO Artaserse insepolto
senza l'onor del rogo ancor se n' giace.
L'estremo ufficio differir non lice.
Tutto è in Tauris disposto; e sol la vostra
pietà ci manca.

BARSINA Io verrò in breve.

STATIRA

Oh quanto

mi costi, incauta ambizion! Già sono
ria con l'amante, empia col padre. L'uno
metto in rischio di vita, e niego all'altro
la pace del sepolcro. Andiamo, o duce.

Empia figlia, ingrata amante,
niego il rogo al padre estinto:
mando a morte il caro bene.
Già ti sdegno, amor di regno,
che sai solo ad un istante
le mie colpe, e le mie pene.
Empia figlia, ingrata amante,
niego il rogo al padre estinto:
mando a morte il caro bene.

Scena quinta

Dario, Barsina.

- DARIO Per te, mia principessa,
qui mi richiama, e mi trattiene amore.
- BARSINA Chi non serve al mio cor, Dario, non mi ama.
- DARIO Al tuo cor servirò, quanto richiede
onor, giustizia, e fede.
- BARSINA Non ha tanti riguardi di amor ch'è cieco.
- DARIO La tua beltà vuol ch'io fedel ti adori.
La mia virtù non vuol ch'io viva ingiusto.
- BARSINA Ed ingiusto saresti
a sostener le mie pretese al soglio?
- DARIO Giudicarne non dée chi nacque servo.
- BARSINA Ma chi dée giudicarne?
- DARIO Il ciel, e l'armi.
- BARSINA Va', ed amami regina, o non amarmi.

DARIO

Sei regina
del mio core:
servo sono
al tuo sembiante.
Questo è 'l trono,
in cui t'inchina
giusto amore,
e degno amante.
Sei regina
del mio core:
servo sono
al tuo sembiante.

Scena sesta

Barsina.

^{Bar.} Mi contende Statira,
la superba rival, regno ed Arsace?
Non gli otterrà. Ciò che può ingegno e forza,
tutto userò, core, a' consigli, all'arti.
Per regnar, per goder, tutto alfin lice,
e la colpa è virtù, quando è felice.

^{Bar.}
Scettro che tanto bramo,
beltà che tanto adoro,
sarete il mio piacer.
Or peno, perché v'amo:
ma diverrà 'l martoro
oggetto di diletto
nell'uso del goder.
Scettro che tanto bramo,
che tanto adoro,
sarete il mio piacer.

Scena settima

Padiglione reale all'uso degli Sciti. Oronte, e Guerrieri.

ORONTE Sin che i Persi divisi
tiene in guerra civil l'odio feroce,
non si perda, o miei duci,
una certa vittoria. Ite, e là dove
da sé pria che da voi vinto è 'l nemico,
abbattete i ripari, empiete il campo
di stragi, e sol vi resti
in fiero al petto un solitario orrore,
funesto al guardo, e spaventoso al core.

Ite la morte
con braccio forte,
anime intrepide,
a popolar.
Sì certa e facile
v'è la vittoria,
che senza gloria
fia 'l trionfar.

Scena ottava

Idaspe, ed Oronte.

IDASPE Mio sire invitto.

ORONTE Idaspe,
tua libertade in breve
delle vittorie mie dovea esser frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolse
alle perse catene?

IDASPE Beltà che in questo foglio il cor ti espone.

ORONTE Che fia?

IDASPE (Se non ti sveno,
barbaro re, non son felice appieno.)

ORONTE (legge)
*«In te benché nemico,
 regal donzella, eccelso re, confida.
 La paterna corona
 s'insidia a lei. Suo difensor tu vieni.
 Vien generoso. A te non far ch'esposti
 abbia suoi voti invano
 chi suo appoggio ti vuole, o suo sovrano.»*
 Idaspe, a piè del foglio
 sta di Barsina il nome.

IDASPE Ed ella appunto
 mi tolse a' ceppi, e a te recar m'impose...

ORONTE (straccia il foglio)
 Inutile ricorso
 per Statira è 'l mio cor. Lei chiedo in moglie.
 Mi si nega. Al rifiuto
 furie desto, armi impugno.
 Vinco la Persia, ed Artaserse uccido.
 L'ira sinor si è soddisfatta. Or pure
 si soddisfi il desio. Statira io voglio,
 prima e sola cagion di mia vittoria.
 Volerla è impegno, e conquistarla è gloria.

IDASPE Ardua impresa. Il suo affetto
 è un trionfo di Arsace:
 di Arsace, a cui morendo
 il genitor la dichiarò consorte.

ORONTE Di un padre estinto è un vincitor più forte.

IDASPE Più beltà, più virtude
 splende in Barsina...

ORONTE Io vo' Statira. Omai
 nuovo invito guerriero
 dieno le trombe. La città si assalga,
 si combatta, si espugni; e in dì sì lieto
 cingan la regia fronte
 mirti ed allori al bellicoso Oronte.

—

Mi si sveglia nel seno un affetto,
 che né fallo, né tema esser può.
 Non è speme, non pena, o diletto;
 non è amore, che alberga nel core,
 s'ei per gli occhi nel cor non entrò.
 Mi si sveglia nel seno un affetto,
 che né fallo, né tema esser può.

Scena nona

Idaspe.

Idaspe... Ah! No. Ti svegli
a più giusti furori
il rammentar qual sei, non qual ti fingi.
Idreno sfortunato,
sai ben qual sia l'iniquo Oronte? Il crudo
ti uccise il padre. Ti rapì 'l superbo
d'Issedon la corona, e vai per esso
ramingo e vil, mentito il nome e 'l grado.
Una giusta vendetta,
cieli, vi chieggo alfine.
Per mia man cada l'empio; e se avrò morte
sul cadavere suo, morirò da forte.

Di un barbaro, di un empio
vo' far vendetta e scempio:
lungi da me pietà.
Da un'anima feroce
s'impari crudeltà.
Di un barbaro, di un empio
vo' far vendetta e scempio:
lungi da me pietà.

Scena decima

*Cortile chiuso a foggia di steccato dinanzi al palazzo reale.
Arsace, e poi Statira.*

ARSACE

Entro in campo, o dio d'amore,
tuo guerriero, e stringo l'armi.
Tu sostienmi e braccio e core;
e in mercede al tuo gran nume
si alzeranno e bronzi e marmi.
Entro in campo, o dio d'amore
tuo guerriero, e stringo l'armi.

Questo è 'l luogo...

- STATIRA Ove, o duce,
Statira la crudel, mossa da cieca
avidità d'impero,
al difficil cimento, o dio! ti espone.
Lingua rubella, ah! Come,
come del core in onta
profferir mai potesti il dolce nome?
- ARSACE Amabile idol mio, combatte Arsace,
e combatte per te. Son meco al fianco
l'amor tuo, la mia fede:
mi stimola beltà: ragion mi regge:
sicuro è 'l mio trionfo:
certa la tua grandezza; e tu paventi?
Sì debole son io? Tu così ingiusta?
- STATIRA Ingiusta è mai la tema in un'amante?
Caro Arsace, non sempre
vince il più forte. Il caso
anche ha le sue vittorie;
e nemica a virtù spasso è fortuna.
- ARSACE Tolga il cielo gli auguri;
ma morire per te che bel morire
- STATIRA Se solo a sì gran costo
si dée regnar, scettro, corona, addio
voi siete il mio terror, non il mio voto;
che per vita sì illustre
non è prezzo condegno
il trono della Persia, e quel del mondo.
- ARSACE Mia regina, il tuo amore
leggo nel tuo timor. Cari perigli!
Pur consolati, e parti. Il tempo è questo,
in cui più che pugnar, vincer degg'io.
- STATIRA Ma sovvenngati, Arsace,
ch'io vivo nel tuo seno, e tu nel mio.

Difenditi, mia vita,
almeno per pietà
di chi ti adora.
Ogni crudel ferita,
che nel tuo sen cadrà,
ad impiagar verrà
quest'alma ancora.
Difenditi, mia vita,
almeno per pietà
di chi ti adora.

Scena undicesima

Arsace, Oribasio.

- ORIBASIO Arsace, al breve indugio
tu dèi del viver tuo gli ultimi avanzi.
- ARSACE Non è sì lieve impresa,
Oribasio, qual pensi, il tuo trionfo.
- ORIBASIO Mi sostiene il valor.
- ARSACE Non la ragione.
- ORIBASIO Dée Barsina regnar.
- ARSACE Tanto ti giova
che le pretese sue perda Statira?
- ORIBASIO All'armi, all'armi: ogni contesa è vana.
- ARSACE Già 'l ferro è sulla destra.
- ORIBASIO I nostri acciari
bevan l'ultimo sangue.
- ARSACE E pronto io sono.
- ORIBASIO E pietà qui non s'usi, e non perdono.

Scena dodicesima

Dario, e li suddetti.

- DARIO Cessino l'ire. Alle nostr'armi, amici,
la fortuna de' Sciti
minaccia i fati estremi.
- ORIBASIO È vinto il campo?
- DARIO Né basta. Per le vie
della cittade oppressa
corron le stragi ad inondar la reggia.
- ARSACE Statira... O dio!...
- DARIO Già di Barsina al seno,
di Statira alla fronte
le porpore e 'l diadema usurpa Oronte.
- ARSACE Vado: sarò al mio bene,
se non per sua difesa, avversi numi,
per sua vittima almeno.
La vittoria, o la morte
dirà, s'io sono amante, o s'io son forte.

Al mio braccio ed al mio brando
la mia fé dà più valor.
E se pur cadrò pugnando,
morto ancor sarò d'inciampo
al superbo vincitor.
Al mio braccio ed al mio brando
la mia fé dà più valor.

Scena tredicesima

Dario, Oribasio, poi Oronte, Statira, Barsina, e Idaspe.

- DARIO Noi pure al fier torrente
facciam col nostro petto argine e sponda;
e si contrasti almeno
al nemico furor l'ultima gloria.
- ORIBASIO Andiamo, e si difenda
nel viver di Barsina
della mia speme e l'interesse e 'l merto.
- ORONTE Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi.
Cessi con la vittoria
e la nemistade, e 'l vostro rischio.
E voi, belle nemiche,
rasserenate il ciglio. Al perso impero
di man cadde l'acciar; ma non vi cadde
per diventar catena. A sì vil uso
non sa servir le sue conquiste Oronte.
Illesa fu la fronte
la maestà vi resti.
- STATIRA Stendi pur la vittoria
a tuo piacer sin dove puoi. Sol sappi,
che l'alma di Statira è 'l suo confine.
- ORONTE (Fiera beltà!)
- BARSINA Barsina
del vincitor cortese
umil risponde a' doni.
- ORIBASIO Ingegnoso rispetto.
- DARIO Accorta frode.
- ORONTE So dar freno alla sorte. Idaspe, vanne
l'ire a frenar de' miei guerrieri, e 'l fasto.
Cessin le stragi.
- IDASPE Io vado, e alla tua gloria
la pietà fregi accresca, e la vittoria.
- DARIO Generoso nemico!

- ORONTE Delle vostre contese
arbitro io m'offro. Alla mia guerra, o belle,
vo' che tutta si debba
la vostra pace. A chi di voi più giusta
assista la ragion, consegno il trono;
e più che vincitor, giudice sono.
- STATIRA Dal voto di un nemico
pender non sa Statira; e non le piace
quell'onor che le costi un atto indegno.
Van le mie pari al regno,
senza che man straniera
serva lor di appoggio. I miei natali
fanno del grado mio tutta la legge.
Non scelga un re de' Sciti
chi regna sovra i Persi. In te la sorte
un vincitore, un re vuol ch'io rispetti.
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi basta
saper qual io sia. Se poi l'orgoglio
a contender del soglio ora mi sfida,
ha la Persia un senato. Esso decida.
- ORONTE (Ben di regnar quel brio feroce è degno;
e già sovra il mio cor comincia il regno.)
- BARSINA Chi ricusa i giudici,
di sua ragion diffida.
- STATIRA Ha la Persia un senato. Esso decida.

No, che regnar non vo',
se de' vassalli il cor
col braccio del valor
non m'alza al trono.
E 'l trono crederò
indegno del mio piè,
se da un nemico re
l'ottengo in dono.

Scena quattordicesima

Oronte, Barsina, Dario, Oribasio.

- ORONTE Negli affari di un regno
per suo giudice un re sdegna Statira?

BARSINA Signor, al suo rifiuto
alterigia la muove, odio la sprona;
e 'l ricusar, che tu l'innanzi al soglio,
è timor di cader sotto al tuo voto.
Io non sospiro, o sire,
che 'l viver mio. Di tua sentenza al cenno
chino la fronte. Vuoi che oppressa e vile
la Persia estrema abbia i miei giorni? Gli abbia.
Vuoi che umile io ti siegua
mio vincitor? Ti sieguo. Il tuo volere
faccia pur le mie leggi, e 'l mio piacere.

ORIBASIO (Saggia lusinga!)

DARIO (Industrioso inganno!)

ORONTE Va'. Per esser felice
tua legge e tuo piacer sia ciò che lice.

BARSINA

Sei mia speme, mio ristoro;
ed onoro nel tuo volto
il mio giudice, il mio re.
Vo' che l'alma a te s'aggiri,
e in sospiri il cuor disciolto
baci l'orma del tuo piè.
Sei mia speme, mio ristoro;
ed onoro nel tuo volto
il mio giudice, il mio re.

Scena quindicesima

Oronte, Dario, Oribasio.

ORONTE Al senato rimette
la sua ragion Statira.

DARIO A lui, che de' suoi regi
bilancia il merto, e la virtù compensa.

ORIBASIO (Barsina, or datti pace.)

ORONTE Egli si unisca.
Amo Statira. Amore
di sé stesso diffida, ancorché saggio.
Risolvano i vassalli
la lor felicitade. Al lor decreto
pago di mia vittoria anch'io mi accheto.

Tu vincesti, o cor guerriero,
ma dai rai d'un bel sembiante
vinto resti, e déi penar.
È tuo fasto un grande impero,
ma di te già fatto amante
la beltà sa trionfar.
Tu vincesti, o cor guerriero,
ma dai rai d'un bel sembiante
vinto resti, e déi penar.

Scena sedicesima

Dario, ed Oribasio.

- DARIO Quel guardo amico, onde si fissa Oronte
sul volto di Statira,
Oribasio, pavento,
che un fulmine fatal sia per Barsina.
- ORIBASIO Vano timor. N'è giudice il senato.
- DARIO Ma del senato i voti
la legge avran da un vincitor ch'è amante.
- ORIBASIO Vedrò dunque Statira
sul trono della Persia?
- DARIO Essa n'è erede.
- ORIBASIO Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.
- DARIO Ma 'l dover? La ragione?

ORIBASIO

Non voglio altro dover,
che quello di piacer
a chi m'alletta il cor.
La mia ragion più bella,
credimi, è solo quella
con cui favella amor.
Non voglio altro dover,
che quello di piacer
a chi m'alletta il cor.

Scena diciassettesima

Dario.

^{Duo} Ami Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
Dario ami pur, ma legge
sia del suo amor quella virtù che il regge.

^{Duo}
Se innocente spieghi il volo,
pura e bella tortorella,
senti l'aura, che ti affida,
e ti guida a riposar.
Se l'umor comparte ai fiori
quel ruscello chiaro e bello,
sente l'aura che gli dice:
va' felice insino al mar.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Gabinetto reale con porta segreta.
Statira, poi Arsace.*

STATIRA

Di quest'alma, o cielo, a' prieghi
regno, e amor serbar dovresti.
Se un dì questi a me tu nieghi,
il mio bene almen mi resti.
Di quest'alma, o cielo, a' prieghi
regno, e amor serbar dovresti.

- ARSACE Regina, a fati avversi
non mi restò che un solo colpo. Un solo,
ch'è 'l mio morir.
- STATIRA Questo si tolga, e lieta
di tutto il loro sdegno assolvo i numi.
- ARSACE Ch'io viva, or che m'è tolta
la speme di vederti in trono assisa,
mercé del mio valor? Lascia o Statira,
al mio braccio, al mio cor gli ultimi sforzi.
- STATIRA Che pensi?
- ARSACE A questo cimento,
che mi dovea Oribasio,
chiamar pretendo il vincitor superbo.
- STATIRA Cotanto ardir?
- ARSACE Le tue sciagure, o bella,
tanto mi fanno audace.
O risorga Statira, o cada Arsace.
- STATIRA Ferma. Ci vinse Oronte,
ma pien della sua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le sue catene al piede.
- ARSACE Forse ei le serba al core.
- STATIRA Mi vide; ma non lessi
ne' guardi suoi pur un affetto. Il labbro
composto in maestà nulla mi disse
che fosse tuo timore; e la vittoria
si contenne modesta
tutta nel sol piacer dell'aver vinto.

ARSACE Tanto applauso a un nemico?

Scena seconda

Idaspe, e li suddetti.

IDASPE Chiede, Oronte, o regina,
la libertà di qui vederti.

STATIRA Venga
a sua balia. La sorte
gli dà questo poter, più che il mio cenno.

IDASPE Ma dal tuo cenno ei brama,
meglio che dalla sorte, il suo contento.
(parte)

ARSACE (Ah! Che di gelosia languir mi sento.)
A te se n' viene Oronte,
e poderoso, e vincitor se n' viene.

STATIRA Deh! Non temer, mio bene.
Venga qual vuol: mi troverà Statira.

ARSACE Timido il cor sospira.

STATIRA Se ne offende il mio amor. Là ti nascondi,
testimonio vicin della mia fede.

ARSACE Stelle! Ma s'ei ti chiede...

STATIRA Non più dentro al mio cor, nel mio sembiante,
ei vedrà la nemica, e tu l'amante.

ARSACE

Ti bacio, o cara mano,
perché da te si stenda
il bacio sino al cor.
Il cor egli ti accenda
col mio pudico ardor;
e poscia lo difenda
contro un nemico amor.

Ti bacio, o cara mano,
perché da te si stenda
il bacio sino al cor.

(si ritira nel gabinetto)

Scena terza

Oronte, e Statira.

- ORONTE Si perdoni ad Oronte
un desio ch'è tua gloria.
- STATIRA Il grado e la vittoria
serve a te di ragione.
- ORONTE Perché beltà si pieghi,
anch'io lo so, son armi degne i prieghi.
- STATIRA (Di linguaggio cangiò.) Prieghi non usa
chi trionfò d'un regno.
- ORONTE Eh! Manca al mio trionfo,
regina, il maggior fregio. Or siedì, e ascolta.
Se amor...
- STATIRA Pria dimmi, e attendi.
Sai qual io sia?
- ORONTE Statira, eccelso germe
del persò impero.
- STATIRA Aggiungi,
e figlia di Artaserse.
- ORONTE Vergine illustre, e bella...
- STATIRA Taci le lodi a me nemiche. Or segui.
- ORONTE (Vezzoso ardir.) È vero:
vinsi, ma non è questa
mia pompa, no. Dalla fortuna io sdegno
trar la ragion del merto.
Tu sai, qual freno impose
al mio furor la mia pietà.
- STATIRA Mi è noto.
- ORONTE Sai che della tua man posi lo scettro
in libero piacer de' tuoi vassalli,
quando giusta il potea stringer la mia.
- STATIRA Magnanimo rifiuto.
- ORONTE Sai...

- STATIRA Tutto so; ma so pur anche il lutto
di questo impero, e quanto sangue e pianto
e dagli occhi de' Persi, e dalle vene
bevè il ferro de' Sciti.
Ma più d'ogni altro affanno
l'offesa mia stammi sul core. Al padre
svenato dal tuo acciario eterna l'ira
figlia, e figlia real, deve Statira.
- ORONTE L'armi usai provocato
non offensore ingiurioso: è reo
delle perdite tue l'incerto Marte,
più che 'l mio braccio. Pure
se a me lo ascrivi, in questa man ti rendo
per un re padre un re marito.
- STATIRA E si offre
per marito un nemico?
- ORONTE Perì con Artaserse
tutto il mio sdegno, o bella.
- STATIRA Ma seco non perì la mia vendetta.
- ORONTE Pensa, che vincitor...
- STATIRA T'intendo: è questo
l'uso di tua vittoria?
- ORONTE O 'l nemico, o l'amante ecco in Oronte.
- STATIRA Piace il nome del primo alla mia gloria.
- ORONTE Chi t'insegnò questi rigori? Arsace?
- STATIRA (Ei si confonda.) Arsace; e in esso onoro
il comando del padre.
- ORONTE Ma più del cor servi all'affetto?
- STATIRA È vero.
Amando il suo valore
servo al ciel, servo al padre, e servo al core.
- ORONTE Tanto ad Oronte ancor'armato? Or resta
dal tuo Arsace difesa. Egli rimanga
dal tuo amor custodito.
Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
di possederlo. Intanto,
qual l'ira sia del provocato Oronte,
Artaserse ad Arsace,
ad un'amante un genitor il dica.
- STATIRA Tu mi fai più costante, e più nemica.

ORONTE

Parlerò con la vendetta
allo sdegno, all'ardimento
di un'ingrata, e di un rivale.
E qual rapida saetta,
al tuo amor sarò spavento
al tuo cor sarò mortale.
Parlerò con la vendetta
allo sdegno, all'ardimento
di un'ingrata, e di un rivale.

Scena quarta

Arsace, e Statira.

- ARSACE Questo, Statira, è 'l generoso? È questa
la maestà del labbro,
che nulla disse, onde ne tema Arsace?
- STATIRA Purtroppo e' disse, o dio! Né mi spaventa
il suo desir: nel tuo periglio io temo.
- ARSACE Qual periglio? Il morir? Per te mi è caro.
- STATIRA No no: viver tu déi. Sia la tua vita
del barbaro la pena. A lui t'invola.
- ARSACE Viver potrò, se sola
ti lascio in suo poter? Fuggo dal ferro;
ma la pietà del tuo timor mi svena.
- STATIRA E me 'l timor di tua pietade uccide.
Salvati, Arsace. Ogni momento è rischio.
- ARSACE Rischio maggior or fora il lasciarti. Duolmi
duolmi che l'amor mio sia tua sventura.
- STATIRA E sventura peggior mi è la tua fede.
Io te ne assolvo. Vanne.
- ARSACE Hai per me tanto zelo?
- STATIRA Ho per te tanto amore.
- ARSACE Ah! No, cor mio.
Sia 'l periglio comun, comun lo scampo.
- STATIRA Come?
- ARSACE Già cade il sol. Tosto che l'ombre
succedano più dense,
il favor se ne goda.
Andiam.
- STATIRA Fuggire io teco?

ARSACE Il comando del padre
salva la tua onestade.

STATIRA Che diran i vassalli?

ARSACE Godran di tua salvezza.

STATIRA Mi accuserà Barsina.

ARSACE È tua nemica.

STATIRA Deh! Vanne solo: vanne.

ARSACE Né so, né vo' partir, se tu qui resti.
Vuoi ch'io mora? Morrò.

STATIRA Tu mi vincesti.

ARSACE E meco vinse amore.
Alle logge reali
n'andrai.

STATIRA Quivi, non lungi
riposa Oronte.

ARSACE Unico è 'l varco. Sia
il silenzio tua scorta; e là compagno
mi troverai.

STATIRA Propizio il ciel ne arrida.

ARSACE

E l'ardire e l'amor sien nostra guida.
Parto... o dio! Partir non so.
Resto... No: che non si può.
Parto, mio bene.
Quell'amor che affretta il piè,
è l'istesso che con te
qui mi trattiene.
Parto... o dio! Partir non so.
Resto... No: che non si può.

Scena quinta

Statira.

Numi, voi, che scorgete
l'onesta vampa e chiara,
che nutro in sen, la difendete. All'onte
sottraggo l'onor mio, non la mia vita.
Perdo le mie grandezze,
ma senza duol. Più fortunato e degno
sul cor di Arsace amor mi addita un regno.

Vi perdono,
se col trono
mi levate,
stelle ingrato,
e vassalli e dignità.
Più mi alletta,
che soggetta
mi lasciate
del mio ben la fedeltà.

Vi perdono,
se col trono
mi levate,
stelle ingrato,
e vassalli e dignità.

Scena sesta

Notte.

Logge con lume, corrispondenti a vari appartamenti reali.

Barsina, Idaspe.

IDASPE Tanto egli fece. Il foglio
lesse, squarciò; né di Barsina il merto
all'affetto prevalse, ond'egli avvampa.

BARSINA Ama anche Oronte?

IDASPE Il nome di Statira
in lui destò qualche scintilla; e questa,
dacch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.

BARSINA (Speranze di Barsina,
voi siete in rischio. Alla rival superba
giova un amor che ne sarà 'l sostegno;
e verrà a tormi un Scita
sin dal Caucaso suo diadema e regno?)
Idaspe, ah! Se in te vive
grato dover, tu 'l mio furor sostieni,
tu le vendette mie. Tolgasi questo
formidabil nemico,
e un colpo generoso
faccia la tua fortuna, e 'l mio riposo.

IDASPE L'odio, che in sen mi bolle
contro l'iniquo re, sproni rifiuta.
Più di te son offeso, e dée lo sdegno,
perdonami, o regina,
ad Idaspe servir, non a Barsina.

BARSINA Tu cerca i mezzi, ond'egli pera. Io pure
tenterò i miei. Qual odio,
vedrem, sia più ingegnoso.
Dari e Oribasio tosto
vengano alle mie stanze. Idaspe, sia,
se lo sdegno è comun, comun la fede.

IDASPE Tradir non so, chi libertà mi diede.

BARSINA

I più dilette
teneri affetti,
a chi sa vendicarmi.
Amante serberò,
in questo core
fiamme d'amore,
chi serve al mio furore,
accendermi sol può.
I più dilette
teneri affetti,
a chi sa vendicarmi.

Scena settima

Idaspe.

Un'illustre vendetta
fidi solo a sé stessa i suoi disegni.
Ecco alla mia l'ora opportuna. Oronte
colà riposa. A lui
ho facile l'ingresso. Il sonno e l'ombre
mi assicurano il colpo,
e per l'uscio segreto
posso involarmi ad ogni rischio. Idaspe,
il braccio e 'l petto arma di ferro e d'ire;
e a chi serve ragion, non manchi ardire.

Di questo barbaro
vendetta orribile,
cor mio, farò.
E quanto perfido
con me fu l'empio,
tant'io implacabile
con lui sarò.
Di questo barbaro
vendetta orribile,
cor mio, farò.

Scena ottava

Arsace, poi Statira.

ARSACE Ombre tacite,
che agli amori amiche siete,
anche il mio, deh! Proteggete.

STATIRA Arsace.

ARSACE Anima mia...

STATIRA Tremante il passo...

ARSACE Di che temer, quand'io son teco?

STATIRA Appunto
de' miei spaventi il più crudel tu sei.

ARSACE Eh! cara, andiam. La fuga...

Scena nona

Oronte, e li suddetti, poi Idaspe.

ORONTE Custodi, olà, sono tradito.
(di dentro)

STATIRA O dèi!

ARSACE Che fia?
(dà di mano al ferro)

STATIRA Quai voci?

ORONTE (veduto Arsace col ferro in mano)
Ah! Traditor.

STATIRA Rie stelle!

ARSACE Io traditor? Oronte,
basti per mia difesa, e per tua pace,
sì, ti basti il saper ch'io sono Arsace.

ORONTE Come? Arsace? Tu qui? Fra l'ombre? Armato
di acciar la destra? E con Statira al fianco?
Rival nemico intendo,
qual odio qui ti trasse, e qual furore.
Sol perché Arsace sei, sei traditore.

STATIRA Tu menti.

ARSACE E questa spada
te 'l sosterrà.

ORONTE Giudice re non viene
a cimento col reo. Chiamisi Idaspe.

ARSACE Nel tuo sangue, o crudel...

STATIRA Fermati, o caro.
L'ardir qui è rischio. Al tuo destino or cedi.

ARSACE Eh! Lascia...

STATIRA No, se m'ami.

IDASPE Eccomi al cenno.

ORONTE Idaspe, io son tradito, e questo sangue
n'è chiara prova. Là fra l'ombre e 'l sonno
perfida man tenta svenarmi. Il brando
impugno, e mi difendo.
Chiedo aita, egli fugge. Esco, e qui trovo
costui col ferro.

STATIRA Egli è innocente...

ARSACE E colpa...

ORONTE Si arresti, e poi tra ceppi
conto mi renderai di tua innocenza.

IDASPE (Mi tradisti, o destino.)

STATIRA Oronte, io ti favello, e sul mio labbro
non parla amor: ragion ti parla. Ascolta.
Arsace è prence; e la virtù sostiene
l'onor de' suoi natali.
Un mio cenno qui 'l trasse.
Alle tue stanze egli non venne. A l'ora
il braccio armò, che le tue voci intese.
Ti esposi il ver, più dir non posso.

ARSACE E troppo
dicesti ancor.

ORONTE Ma chi fu 'l reo?

STATIRA Mi è ignoto.

ORONTE Di qui fuggì?

STATIRA No 'l vidi.

ORONTE Ma donde uscì?

STATIRA Là forse chiuso ancora
il traditor si asconde.

ORONTE E là si cerchi.
Idaspe, va'. Ti attendo impaziente.

IDASPE (E la disgrazia altrui mi fa innocente.)
(entra nelle stanze di Oronte)

ARSACE A che tante difese? A te ben nota
è l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
e un amor, ch'è mia gloria, è sol mia colpa.

STATIRA Purtroppo il so...

IDASPE Le stanze
cauto cercai, né alcun rinvenni, o sire.

ORONTE Che saprai dir?

STATIRA Sono infelice.

ORONTE Arsace,
cedi quel ferro;
(ad Idaspe)
alla prigion tu 'l guida.

ARSACE Se morir deggio...

STATIRA No, cor mio. Riserba
la mia nella tua vita.

ARSACE Amor, quanto mi costi!

ORONTE Non più dimore.

ARSACE Prendi,
barbaro, prendi, e del tuo sangue il mira
sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà... Statira, io vado, e forse
solo per ubbidirti io vado a morte.

STATIRA Mi scoppia 'l cor.

ARSACE Ricevi
questo tenero addio con più costanza,
e l'innocenza mia sia tua speranza.

Empio, nella mia morte
satolla il tuo furor.
Anima mia, tu forte
conservami il tuo cor.
Saprò morir costante
ad onta del rigor.
Di un barbaro regnante
mi vendichi l'amor.
Empio, nella mia morte
satolla il tuo furor.

Scena decima

Oronte, e Statira.

ORONTE Venga Barsina.

STATIRA Ancor permetti, Oronte,
che in Arsace io difenda
la gloria tua.

ORONTE Ma forse
non saria gloria tua la sua innocenza?

STATIRA Come?

ORONTE Teco fra l'ombre...
Basta. Sinché il nemico
in lui condanno, in te l'amante assolvo.

STATIRA Qual favellar?

ORONTE Ti giovi
la reità di Arsace.
Vien Barsina. Io vo' 'l giusto, e datti pace.

Scena undicesima

Barsina, Dario, Oribasio, e li suddetti.

BARSINA Con Statira qui Oronte?

ORONTE Principessa,
insultare a un monarca
sin fra' trionfi il tradimento ardisce.
A te ne faccia fede
questa ferita. Il reo n'è Arsace, e questi
si dée punir.

DARIO (Che sento?)

BARSINA Mi si condoni, o sire.
Creder non so capace
quel magnanimo eroe di un tradimento.

ORONTE Amor talora alla virtù prevale,
e sovente l'eroe cede al rivale.

ORIBASIO Strano successo!

STATIRA Io testimon...

ORONTE No: taci
le inutili discolpe. Oronte offeso,
e Oronte vincitor tutte aver puote
le ragioni sul reo;
ma non dia leggi, ov'ei ricusa il trono.
Principesse, di voi
una è la sua regina. Ambe segnate
la morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigionio. Rechi
a me Oribasio la fatal sentenza.

BARSINA (Fiero decreto!)

STATIRA (Misera innocenza!)

ORONTE

Dal vizio punito
la vostra grand'alma
cominci a regnar.
Un re, ch'è tradito,
giustizia vi chiede
del soglio l'erede
mi dée vendicar.
Dal vizio punito
la vostra grand'alma
cominci a regnar.

Scena dodicesima

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

STATIRA (Io che soscriva il foglio?)

BARSINA (Io che a tal prezzo
la via m'apra al comando?)

STATIRA Arsace.

BARSINA Arsace.

ORIBASIO Eccovi il foglio. A piede
scrivasi il regio nome.
Così vuole chi può.

DARIO No, principesse.
Temasi un'ingiustizia, e più guardinga
sia la destra in punir. Qualche riguardo
diasi al merto di Arsace.
Me n' vado a lui. Frattanto
si pesi il giusto, e si maturi il vero,
né tradisca il dover desio d'impero.

Sia di un regno la base e 'l sostegno
giustizia e pietà.
In chi regge, se ingiusta è la legge,
l'orgoglio del soglio
fermezza non ha.
Sia di un regno la base e 'l sostegno
giustizia e pietà.

Scena tredicesima

Statira, Barsina, Oribasio.

- BARSINA All'amor di Statira
è una legge crudel, che mora Arsace.
Pur conviene ubbidir. Tu che risolvi?
- STATIRA Arsace, e non Barsina,
qual sia 'l mio cor, dalle mie voci intenda.
- BARSINA Alle prigioni andrai?
- STATIRA Colà mi chiama
la mia fede ugualmente, e la sua fama.

Sugli occhi del mio bene
amor risolverà.
Da quegli sguardi amati,
mia sola gioia e spene,
consiglio ei prenderà.
Sugli occhi del mio bene
amor risolverà.

Scena quattordicesima

Barsina, Oribasio.

- BARSINA (Dunque io sarò più ingiusta? Io di Statira
meno amante sarò? No, no, Barsina.
Siegui l'amore e la ragione. Andiamo.)
- ORIBASIO Fermati. Alla tua sorte
propizio è il cielo. Già t'innalza al trono
la caduta di Arsace. Alla vendetta
servi di Oronte. La rival si privi
del sostegno miglior. Regina, scrivi.
- BARSINA Ne' gran casi, Oribasio,
può parer crudeltà la troppa fretta.
- ORIBASIO Ma periglio esser puote un troppo indugio.
Scrivi.
- BARSINA Tua sola cura
sia l'amor tuo.
- ORIBASIO Dall'amor mio sol nasce
il consiglio fedel.
- BARSINA Gradisco il zelo.

ORIBASIO A che non dir l'amor?

BARSINA Vo', che col core,
più che col labbro a te favelli amore.

—
A un'amante il dir: Ti adoro:
per te peno, per te moro,
costa poco alla beltà.
Ma se 'l core a te no 'l dice,
la lusinga è traditrice,
e crudele è la pietà.
A un'amante il dir: Ti adoro:
per te peno, per te moro,
costa poco alla beltà.

Scena quindicesima

Oribasio.

—
Come poss'io Barsina,
il tuo affetti capir, se sia verace?
Il labbro non me 'l dice, e 'l cor me 'l tace.

—
Almen vorrei che 'l labbro
parlasse a me d'amor.
Bugiardo e mentitor
pur l'amerei.
Saria quel dolce incanto
letargo lusinghier,
se non vero piacer
de' mali miei.
Almen vorrei che 'l labbro
parlasse a me d'amor.

ATTO TERZO

Scena prima

Sotterranea.
Arsace, e Dario.

ARSACE E l'empie leggi ubbidirà Statira?
DARIO Temo il comun destino.
ARSACE E fia mia pena
la colpa altrui?
DARIO Come?
ARSACE Il mio ferro, amico,
non si arrossì di un tradimento.
DARIO E resta
senza discolpa un tanto eroe?
ARSACE No, Dario.
Mia discolpa è 'l mio nome;
e se lice, il tuo zel sia mia difesa.
DARIO Difenderò con opportuna aita
le ragioni del regno, e la tua vita.

Si cimenti con la sorte
questo sen, ch'è tua speranza.
Ed impari ad esser forte
dal valor di tua costanza.
Si cimenti con la sorte
questo sen, ch'è tua speranza.

Scena seconda

Arsace.

Speranza sventurata!
Non bastano ad Oronte
le furie sue? Vuol che Statira anch'essa
serva lor di strumento?

Continua nella pagina seguente.

ARSACE E lo soffrite, o dèi? Così nemico
 è della Persia il vincitor, che toglie
 a noi sin la virtù? Vuol che i delitti
 sien passi al trono? E che un crudel decreto
 sia l'auspicio del regno? Alle regine
 tinga gli ostri il mio sangue? E scellerato
 empie le fa, pria che felici? Agli astri
 niego... Ma taci, Arsace;
 e se giova a Statira il tuo morire,
 soffrì ch'essa il comandi, e muori in pace.

A quel ben, che voi perdetate,
 su correte,
 amorosi miei sospiri,
 e fermatevi al suo piè.
 Se vi chiede, che volete,
 rispondete:
 siamo gli ultimi respiri
 di colui che muor per te.
 A quel ben, che voi perdetate,
 su correte,
 amorosi miei sospiri,
 e fermatevi al suo piè.

Scena terza

Arsace, e Statira.

STATIRA Al piè? Perché no al core?

ARSACE In questi estremi
 momenti di mia vita, anche i sospiri
 più di un amante non son, ma di vassallo.

STATIRA Così favella?...

ARSACE Alla regina Arsace.

STATIRA Io regnar; quando costi
 la mia grandezza i tuoi bei giorni? Ah! Caro,
 piacque il regno a Statira,
 finché innocente era il desio.

ARSACE Innocente
 te 'l conserva il mio voto.
 Vanne. Siegui di Oronte
 l'ira ch'è tua fortuna. Io te ne assolvo.

STATIRA Ma non mi assolve amore.

- ARSACE Ceda amore al periglio
del tuo goder. Va'. La mortal sentenza
segna la destra.
- STATIRA Ahi! Che diria quest'alma?
- ARSACE Sol ti chiedo, regina,
che non muova la man l'odio o lo sdegno;
e allor che scritto avrai: condanno Arsace:
volgi un guardo pietoso
alle note funeste; e amor vi aggiunga:
Arsace, il mio più caro, il mio più fido,
quel che da lui pregata, io stessa uccido.
- STATIRA Temo che poco m'ami
chi sì ardito mi perde. Io forse avrei?
Avrei senso? Avrei mente? Avrei pensiero
per legge sì tiranna?

Né l'alma crudele,
né il core infedele
può esser per te.
Credilo all'amor mio:
credilo alla mia fé.

- ARSACE La fé, l'amor...
- STATIRA Se teco no 'l divide,
sdegna Statira il soglio; e se il diadema
porta seco l'orror di una rapina,
ascoltatemi, o dèi; l'abbia Barsina.

Scena quarta

Barsina, e li suddetti.

- BARSINA E Barsina l'avrà.
- STATIRA L'abbia, ma senta
il continuo rimorso
di un'ingiusta ragion.
- BARSINA Ragion mi sia
il principiare il regno
col castigo di un reo, di un traditore.
- ARSACE Usa il poter che hai sul mio fato, e lascia
illesa la mia fama.
- BARSINA La ferita di Oronte...
- STATIRA Ei n'è innocente.

- BARSINA Orsù: cessin le accuse, e le difese.
Sai, qual ti penda, Arsace...
- STATIRA Il sa, né teme.
- BARSINA Taci, ed esso risponda. Qual ti penda
grave destin sul capo?
- ARSACE Il so.
- BARSINA Che in mio comando
è 'l viver tuo?
- ARSACE Mi è noto.
- BARSINA Che il tuo giudice estremo
ho in questa mano?
- ARSACE Ed io ne attendo il voto.
- BARSINA Sentilo dunque...
- STATIRA Io già 'l prevedo. Vieni,
qual ministro di Oronte.
- BARSINA No: più bella speranza
dié moto a passi, al core...
- ARSACE Or via: mostra quel foglio,
che segnò il tuo furor. Fa' ch'io rimiri
impressa nel tuo nome
l'autorità del mio morire; e serva
alle grandezze tue la mia ruina.
- BARSINA Eh! Arsace, sì crudel non è Barsina.
- STATIRA (Che pretende costei?)
- ARSACE Segui.
- BARSINA Non leggi
nel mio tacer ciò che ti salva? Ascolta.
Io t'amo, Arsace, io t'amo.
Udisti in pochi accenti
il tuo destin. Tacqui finor, ma tacqui,
perché aver io non vidi
merto dalla beltà per farti amante.
Or che il favor d'un beneficio illustre
fa la scorta al desire,
qui te lo scopro. Eleggi.
Il tuo viver ti reco, o 'l tuo morire.
- STATIRA Così si cerca amor?
- BARSINA Parlo ad Arsace.
Egli risolva, egli risponda.
- STATIRA O audace!
- ARSACE E risolvo, e rispondo. Amo Statira.
- BARSINA A Barsina così?

STATIRA Così a Barsina.

BARSINA Or va'. Salva il tuo fido
dall'ire mie, da questi lacci; ed egli
sia tuo campion, per innalzarti al regno.
Tu morrai, come indegno
del mio soccorso insieme, e del mio affetto.

ARSACE Pria che il soccorso tuo, la morte aspetto.

BARSINA Vuoi la morte? E morte avrai.

ARSACE E contento io morirò.

BARSINA Infelice io ti vedrò.

STATIRA Ma infedel non lo vedrai.

BARSINA Vuoi la morte? E morte avrai.

Scena quinta

Oronte, e li suddetti.

ORONTE Indegno è un traditor, ch'io de' miei passi
il suo carcere onori, e 'l suo delitto
ma 'l vostro scempio, e 'l giusto
desio di mie vendette a voi mi trasse.

BARSINA E le vendette avrai.

ORONTE Nulla risponde
Statira?

BARSINA Ella ti nega
col tacer contumace
e la pena di Arsace e 'l suo dovere.

ORONTE Che? Di segnar ricusa
la tua man la sua morte?

STATIRA Sien chiari i falli; allor la pena è giusta.

ORONTE Parla il sangue di un re: parla il tuo ferro.

ARSACE E 'l mio ferro può dir, quale io mi sia.

ORONTE Non più... Pensa, o Statira,
che a una cieca pietà sai ceder tutta
la ragion di regnar.

STATIRA Ceda, ma resti
Statira in libertà della sua gloria.

BARSINA Di', del tuo amor.

STATIRA L'amo, già 'l sai; ma l'amo
meno del giusto ancora.

ORONTE E perché l'ami
non sai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu, Barsina, e che risolvi?

BARSINA Pronti
(ad Arsace) vedi i fulmini miei. Rispondi, e temi
di una donna real la forza e l'ira.

ARSACE Non la temo, e rispondo. Amo Statira.

BARSINA (si ferma, e guarda Arsace ad ogni posata)
Or odi, e l'ama. Alle tue offese, o sire,
deve la Persia una vendetta... Ed io
per la Persia te l'offro... Il ciel, la legge
al labbro mio ne detta il voto... E tosto
il segnerà la mano...
(E non si pente ancora?)
Ecco la mia sentenza... Arsace... mora.

STATIRA Ah! Crudel.

ORONTE Sì, Barsina
morirà Arsace, e tu sarai regina.

BARSINA

(ad Arsace)

Nel tuo sangue, e nel tuo pianto
due vendette avrò così.

(a Statira)

E vedrò nel laccio infranto,
onde insieme amor vi unì.

(ad Arsace)

Nel tuo sangue, e nel tuo pianto
due vendette avrò così.

Scena sesta

Arsace, Oronte, e Statira.

STATIRA Morirà Arsace?

ARSACE E tu sarai regina.

STATIRA Tiranno vincitor!

ARSACE Empia Barsina!

ORONTE Io tiranno? Ah Statira,
perdona all'amor mio... Ma non l'amore,
sol la giustizia il suo cader destina.

STATIRA Morirà Arsace?

ARSACE E tu sarai regina?

- ORONTE (ad Arsace)
Orsù: tu non morrai.
- (a Statira)
Non perderai tu 'l trono
un magnanimo sforzo, un sol tuo guardo
sia tua vita, tuo soglio. A me la cedi,
e vivi in libertade. A me ti dona,
e regna e sovra i Persi, e sovra i Sciti.
- STATIRA Con troppo costo, Oronte,
esso alla vita, e me al comando inviti.
- ARSACE Non valgono i tuoi doni
ch'io s'ì gran ben ti ceda.
- ORONTE E pur lo cedi
al colpo di un carnefice, s'io 'l voglio.
- ARSACE Facciasi. Allora, o dio!
Me la torrà il morir, non l'incostanza,
e la dono al destin, non a un rivale.
- ORONTE Ad un re generoso
così favella un reo? Vedrem, se possa
più del mio braccio il vostro ardir. Ritorni
e 'l giudice, e 'l nemico
su questo labbro. Udite.
Tu, traditor, morrai. Lungi dal trono
vivrai, donna ostinata. Io vo', che veda
te mia vittima il mondo, e te mia preda.

Quell'ardor, che fu vampa d'amore,
già diventa un incendio di sdegno.
Ed amor, che fa l'ira più acerba,
punirà nel fellon la superba,
punirà nell'ingrata l'indegno.
Quell'ardor, che fu vampa d'amore,
già diventa un incendio di sdegno.

Scena settima

Statira, Arsace.

- ARSACE Ah! Statira, perdona,
se tento la tua fé. Dimmi, ch'io mora.
- STATIRA Io s'ì barbaro cenno?
- ARSACE Sì basta il dirlo a tranquillar quell'ira,
e basta il farlo a guadagnarti un trono.
- STATIRA E questo è un esser forte?

ARSACE Deggio cader. Barsina
ne pubblicò il decreto. Il crudo Oronte
me ne fa la minaccia. Ah! Sol tua legge
sia 'l mio morir.

STATIRA Deh! Taci.
Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte:
ma pietosa e fedel ti sia Statira.

ARSACE La pietà, ch'è tuo danno,
la fé, ch'è tuo periglio, è mio tormento.

STATIRA Soffri, che teco io sia infelice. Addio.
Vado a Barsina. Ad ogni prezzo io voglio,
che viva Arsace. In lei tutto si tenti.
Tu grato all'opra amami, e spera.

ARSACE Ah! Senti.

STATIRA

Sento amor, che sospirando
dice a me, ch'io vivo in te,
e tu sei solo il mio cor.
Così dice, e poi sperando,
dal valor della mia fé
la risposta attende amor.
Sento amor, che sospirando
dice a me, ch'io vivo in te,
e tu sei solo il mio cor.

Scena ottava

Arsace.

Cieli! Quella costanza,
ch'esser dovrebbe il mio conforto estremo,
diventa mia minaccia;
e allor che più mi piace, io più la temo.

Vorrei men generosa
quella beltà vezzosa,
quel core o meno forte, o men fedele.
Perché 'l soffrir, che sia
suo duol la pena mia,
e un piacer, è un amor troppo crudele.
Vorrei men generosa
quella beltà vezzosa,
quel core o meno forte, o men fedele.

Scena nona

Galleria di statue negli appartamenti di Barsina.

Barsina, Oribasio.

- ORIBASIO Sì: ti vedrò regina.
Tal ti dichiara Oronte;
tal ti acclama il senato.
Tutto già cede, e insino
servono i tuoi nemici al tuo destino.
- BARSINA Molto ancor manca a stabilirmi. Il merto
ne sia della tua fede.
- ORIBASIO E che far deggio?
- BARSINA Odi, e sia l'amor mio premio dell'opra.
Qui la rival verrà fra poco. Ignota
m'è la cagion. Si ascolti.
Ma quindi uscir poi se le vieti. Occulto
tu attendi il cenno, e in mio poter l'arresta.
- ORIBASIO A così lieve impresa un sì gran dono?
- BARSINA Lieve non è ciò che assicura un trono.

ORIBASIO

Mia cara, ove ti giova,
cimenta la mia fede.
L'amor che ben si prova,
è quel che più si crede.
Mia cara, ove ti giova,
cimenta la mia fede.

Scena decima

Barsina, poi Statira, e poi Oribasio.

- BARSINA Vien la rival. Lice l'inganno. Ceda
all'utile l'onesto;
e serva di ragion forza e pretesto.

- STATIRA Barsina, un vero affetto
in te non sia crudele, o in me superbo.
Nel periglio di Arsace
a te giovì, ch'io l'ami; e a me pur giovì,
che tu per lui ne avvampi.
Serbalo: di sua vita
sia prezzo un regno. Io te lo cedo; e l'uso
te n' dia pietà. Giusta la rende e degna
e la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.
- BARSINA Liberal donatrice,
l'ingegno ammìro del tuo amor. Mi cedi
ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.
Questa è troppa bontà: voler che un trono,
ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.
- STATIRA T'inganni. Arsace...
- BARSINA Arsace
tanto non ti sia a petto. Io di tua sorte
disporrò col mio voto, e dal tuo core
leggi non prenderà la tua regina.
- STATIRA Qual titolo ti usurpi?
- BARSINA Quel che più a me conviene, e tal m'inchina.
- STATIRA Qual giudizio? Qual voto
per te decise?
- BARSINA Oronte...
- STATIRA Alla Scitia dia leggi.
- BARSINA Il senato.
- STATIRA Ancor pende.
- BARSINA La mia ragion...
- STATIRA Dilla ingiustizia.
- BARSINA I torti
più non deggio soffrir. Statira, adempi
le parti di mia suddita, o Barsina
saprà quelle adempir di tua sovrana.
- STATIRA Rido la cieca speme, e l'ira insana.
- BARSINA Olà: provi i miei sdegni...
- STATIRA Di Artaserse alla figlia
così s'insulta?
- ORIBASIO Impon chi regna. Io servo.
- BARSINA Vedrem, se alfin si pieghi un cor protervo.
Colà si custodisca.

STATIRA Dove alberga Barsina,
temer d'inganno io più dovea. Ma senti:
con arti ree cerca di aprirti un calle
che ti guidi al comando.
Sia tua spoglia Statira,
e vittima ne sia. Pur non è spenta
la fé ne' miei vassalli.
Vive ancor in Oronte,
vive in Arsace ancor la mia vendetta,
né premerai con piè sicuro il trono.

BARSINA Vanne, e vedrai, se tua regina io sono.

STATIRA

Prigionia non mi spaventa:
mi tormenta la catena,
ch'è la pena del mio Arsace.
Lui deh! Togli alle ritorte,
empia sorte, e tutti poi
gli odi tuoi soffrirò in pace.
Prigionia non mi spaventa:
mi tormenta la catena,
ch'è la pena del mio Arsace.

Scena undicesima

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

BARSINA Oribasio, qui meco
restino i tuoi guerrieri.
Tu ad affrettar va' tosto
la scelta mia, ch'è tua fortuna ancora.

ORIBASIO Amor sia la mercé di chi t'adora.
(parte)

BARSINA La vita di Statira
salvi il mio ben dal crudo Oronte... Ei viene.

ORONTE La vendetta, o Barsina,
di offeso re sdegna gl'indugi. Il reo
qui meco trassi; e 'l foglio
che segnò la tua man, diasi ad Oronte.

BARSINA Diasi: non lo ricuso.

ORONTE Punir le colpe è 'l primo
dover del regno. Arsace...

BARSINA Il so: lo accusa
l'ombra, il luogo, l'acciar.

ORONTE Giusto è ch'ei mora.
BARSINA Ma seco rea muoia Statira ancora.
ORONTE Statira?
BARSINA Ella che mosse
di Arsace il piè, che ne armò il braccio, e l'ire,
condannata da te dèe pur morire.
ORONTE No, non morrà. Tutto il poter di Oronte
sarà per sua difesa.
BARSINA E per Arsace
tutto farà ciò che può far Barsina.
ORONTE Che può col vincitor?
BARSINA Spesso anche il vinto
ha con che spaventar l'altrui vittoria.
ORONTE Vediamlo. A me qui Arsace.
BARSINA A me Statira.
Cieco è 'l tuo amore.
ORONTE E 'l tuo furor delira.

Scena dodicesima

Oronte, Barsina, Arsace, Statira.

ARSACE (Empia union!)
ORONTE Barsina,
che far potrai, se su' tuoi lumi stessi
reca ad Arsace un cenno mio la morte?
BARSINA (dà di mano ad un ferro, e minaccia sulla vita di Statira)
Che far potrò? Con quest'acciar punirti
di Statira nel sen. Vedi: la sveno.
ORONTE (fa lo stesso Oronte su quella di Arsace)
Ferma, o di Arsace anch'io lo vibro in seno.
STATIRA Ah! Barsina.
ARSACE Deh! Oronte.
STATIRA Difendi Arsace, e poi morrà Statira.
ARSACE Salva Statira, e poi trafiggi Arsace.
BARSINA Che risolvi?
ORONTE Che pensi?
STATIRA Empio.
ARSACE Spietata.
STATIRA Se ami estinto un nemico, in me lo impiaga.
(ad Oronte)

ARSACE Se una rival vuoi morta, in me l'uccidi.
 (a Barsina)

BARSINA L'ira mi sprona, e la pietà m'arresta.

ORONTE La morte d'un rival temo, e vorrei.

STATIRA E ARSACE Il caro ben voi proteggete, o dèi.

ORONTE Vedi, Statira: o dammi
 la fé di sposa, o qui ti sveno Arsace.

BARSINA Rimira, Arsace: o fido
 pensa di amarmi, o qui Statira uccido.

STATIRA Ahi! Che farò? Tu mi consiglia, o caro.

ARSACE Ahi! Che dirò? Reggimi il core, o sposa.

STATIRA Se mi manchi di fé, pena ho più cruda.

ARSACE Fato ho più rio, se d'altri sei consorte.

STATIRA E ARSACE Ma se fedel mi sei, tu sei di morte.

BARSINA Delibera.

ORONTE Risolvi.

STATIRA (a Barsina)
 Svenami.
 (ad Arsace)

E tu perdona:
 t'amo estinto veder, pria che infedele.

ARSACE Che più soffrir? Qui almeno un ferro...

ORONTE Invano...

STATIRA Chetati...

BARSINA Qui conviene...

ARSACE Sposa... Barsina... Oronte...
 Ahimè! Dir non poss'io: mora il mio bene.

BARSINA Pur morrà...

ORONTE Ma non solo...

Scena tredicesima

Idaspe, e li suddetti.

IDASPE Signor, di Arsace il nome, e di Statira
 ti fa nuovi nemici. Ha prese l'armi
 il popolo feroce.
 Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
 il senato, e la reggia. Omai si vuole
 per regina Statira;
 e risuonar fra l'onte
 odesi: Arsace viva, e mora Oronte.

ORONTE Tanto di speme han dunque i vinti? Or abbia,
abbia il fallo e l'ardire il suo castigo.
Cada qui tosto Arsace. A voi, guerrieri.

BARSINA E Statira pur cada. A voi, miei fidi.

Arsace qui si avventa improvviso ad Idaspe che gli è vicino, e toltagli di fianco la spada assalisce Oronte in cui difesa accorrono le sue Guardie.

ARSACE No, non cadrà. Già stringo
la sua difesa. Addietro, o vili.

ORONTE Iniquo,
con questo acciar...

ARSACE Non temo.

IDASPE Anima ardita.

STATIRA Ahimè! Ti cedo Arsace, e dagli aita.
(a Barsina)

BARSINA Sì... ma tardo...

In questo Oronte con un colpo getta a terra la spada di Arsace, e 'l disarmo

ARSACE Empi fati!

ORONTE Vinto ancor sei.

ARSACE Misero son, non vinto.
Saziati.

ORONTE È troppo onore
farti cader per man di Oronte estinto.
Si deve alle tue colpe
un carnefice vil. Traggasi Idaspe.
Costui, dove raccolto
siede il senato. Io voglio
presente alla sua pena,
chi del mio braccio osa rapirlo all'ira.

STATIRA O dèi!

BARSINA Ma di Statira
andrà impunito il fallo?

ORONTE Seco ella pur si guidi
custodita da' tuoi;
e vedrem con qual ciglio
ella soffra in Arsace il suo periglio.

BARSINA E vedrem chi le forze abbia più pronte
o voi con Dario, o con Barsina Oronte.

ORONTE

Tu non sai, quanto spietata a Statira
sia per lui la tua pietà.
Tu 'l condanni, perché ingrata,
e 'l tuo amor più reo lo fa.
Tu non sai, quanto spietata
sia per lui la tua pietà.
(parte)

Scena quattordicesima

Statira, Arsace, e Idaspe.

IDASPE (E questi di mie colpe avran la pena?)
ARSACE Ma, Statira, perché? Perché in que' lumi
così bel pianto? Insuperbirsi io veggio
nel tuo dolor la nostra sorte, e pompa
son dell'empia rivale i tuoi sospiri.
STATIRA Quel duol, che in me tu miri,
forse è l'ultimo onor, che te presente
rendo al mio genio. Lascia...
ARSACE No, cor mio.
Tutto ancor non è spento
con la mia libertà l'ardir de' Persi.
Dario è per noi. Per noi saranno i numi
della virtù custodi.
STATIRA Il tuo coraggio,
diletto Arsace, a me rasciuga il ciglio.
Ma poscia il tuo periglio...
ARSACE Qual periglio? Costoro,
Idaspe affretta. Andiam. Tu vieni, o cara.
Ogni indugio è un rossor della mia fede.
STATIRA Vuoi così? Teco è l'alma, e teco è 'l piede.
ARSACE Tanta fé?
STATIRA Tanta costanza?
ARSACE Questo è amor.
STATIRA Questa è speranza.
ARSACE Idol mio.
STATIRA Mio caro.
STATIRA E ARSACE Sì.
ARSACE Voi che ardete.

STATIRA Voi che amate.
STATIRA E ARSACE Imparate
ad amar ognor così.
ARSACE Tanta fé?
STATIRA Tanta costanza?
ARSACE Questo è amor.
STATIRA Questa è speranza.

Scena quindicesima

Idaspe.

Io soffrirò, che Arsace, io, che Statira
per me sieno infelici?
No: della mia vendetta
le colpe sfortunate Oronte intenda,
e una giusta virtude ambo difenda.

Datti pace,
brama audace
di vendetta.
Vuol così ragion di onore.
Egli solo
senza duolo
oggi m'affretta
a tradire anche l mio cuore.
Datti pace,
brama audace
di vendetta.

Scena sedicesima

Salone reale.

Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi Dario.

ORONTE Cotanto ardì 'l senato?
ORIBASIO Per Statira ei decise, e al voto iniquo
serve il popolo ardito e contumace.
ORONTE Con la testa di Arsace
cadrà tutto l'ardir dal cor de' Persi.
BARSINA E allor dal tuo potere
gli auspici del suo regno avrà Barsina.

- DARIO Quali auspici? Statira è la regina.
- BARSINA (Infausto annuncio.)
- ORIBASIO (Indegno.)
- DARIO A questi applausi,
signor, non isdegnarti. Alla corona
si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
muovon l'impeto audace, e con quest'armi...
- BARSINA E così Dario mi ama?
- DARIO Amo, ma quanto
lice all'onor. E con quest'armi, o sire,
no, non s'offende, e non s'insulta Oronte.
- ORONTE Rapirmi il reo, lasciarmi invendicato
non è un'offesa? Di': non è un insulto?
- DARIO Troppo è noto alla Persia il cor di Arsace
per crederlo fellone.
- ORONTE Orsù: diasi a Statira
l'arbitrio estremo. Valga
la scelta del senato;
ma stringendo lo scettro
stringa ancora per me di Astrea la spada.
Statira regnerà, ma Arsace cada.

Scena diciassettesima

Statira, Arsace, poi Idaspe, e li suddetti.

- STATIRA Non principia Statira
il suo regnar da un'empietà. Rifiuto
de' vassalli il favor...
- ARSACE Deh! Non ti tolga
la tua fede alla Persia.
- ORONTE Risolvi: il primo passo,
che ti porti sul trono, esser dée quello
di perder quest'indegno.
- STATIRA Crudel! Pria che il mio ben, perdasi il regno.
- BARSINA (Ambizione, amor, che far degg'io?)
- ARSACE Di' ch'io mora, e vanne al trono:
ti perdono
questa cara crudeltà.
- STATIRA Io voler che Arsace mora?
(piange)

- ARSACE Chi ti adora,
te 'l dimanda per pietà.
- ORONTE Ingiustissimo pianto! Abbia Barsina
sovra i Persi l'impero, e si punisca
il traditor del pari, e la nemica.
- BARSINA Io condannare Arsace? Amor te 'l dica.
- ORONTE Vile sospir! Vendetta a me si niega?
Guerrieri, a voi. Qui lo uccidete...
- IDASPE Ah! Ferma.
- ORONTE A un'ira coronata, e impaziente
così si oppone Idaspe?
- IDASPE Egli è innocente.
- ORONTE La mia ferita...
- IDASPE Io ne son 'l reo. Riserba
per lui tutto il tuo sdegno.
- STATIRA (Respiro, o stelle.)
- ORONTE A me l'esponi.
- IDASPE Idreno:
egli cui d'Issedon rapisti il regno,
ei del padre svenato
le vendette cercò dentro al tuo seno.
- ORONTE Ov'è il fellon?
- IDASPE Qui 'l vedi.
Io quegli sono. Invano ad altri il chiedi.
- ARSACE E DARIO O magnanima accusa!
- STATIRA E BARSINA E salvo Arsace.
- ORIBASIO (Gelosia, sei pur cruda in cor che tace!)
- ORONTE Udite, o Persi, udite. Anche gli Sciti
hanno i lor fasti, e una virtù straniera
la natia desta in essi. Amai Statira,
e Arsace traditor quasi mi piacque
per punirlo rivale. Or che innocente
e lo trovo, e lo abbraccio, alla mia gloria
cede l'amor. Regni Statira, e teco
divida il soglio, avventuroso amante.
- STATIRA E ARSACE Così gode in amore alma costante.
- ORONTE A te Idreno, cui deggio atto sì giusto,
qui col perdon rendo il comando, bella, a Barsina
china la fronte al tuo destin. Gli affetti
sien tuoi vassalli, e la ragion tuo regno.

STATIRA No: regni ancor Barsina
oltre l'Eufrate, ed all'amor di Arsace
quel di Dario succeda.

BARSINA Al suo merto ed al ciel convien ch'io ceda.

ORONTE Già vinto è 'l vincitore.

STATIRA E qui a Oronte
giura Statira.

ARSACE E lo conferma Arsace

STATIRA E ARSACE Fra la Persia e la Scitia eterna pace.

TUTTI

Disarmato il dio guerriero
qui si arrende al dio d'amor.
E di fiamma più innocente
dolcemente
qui si accende il nostro cor.
Disarmato il dio guerriero
qui si arrende al dio d'amor.

INDICE

Personaggi.....3	Scena sesta.....27
Eccellenza.....4	Scena settima.....28
Argomento.....5	Scena ottava.....29
Atto primo.....6	Scena nona.....29
Scena prima.....6	Scena decima.....31
Scena seconda.....6	Scena undicesima.....32
Scena terza.....7	Scena dodicesima.....33
Scena quarta.....8	Scena tredicesima.....34
Scena quinta.....9	Scena quattordicesima.....34
Scena sesta.....10	Scena quindicesima.....35
Scena settima.....11	Atto terzo.....36
Scena ottava.....11	Scena prima.....36
Scena nona.....13	Scena seconda.....36
Scena decima.....13	Scena terza.....37
Scena undicesima.....15	Scena quarta.....38
Scena dodicesima.....15	Scena quinta.....40
Scena tredicesima.....16	Scena sesta.....41
Scena quattordicesima.....17	Scena settima.....42
Scena quindicesima.....18	Scena ottava.....43
Scena sedicesima.....19	Scena nona.....44
Scena diciassettesima.....20	Scena decima.....44
Atto secondo.....21	Scena undicesima.....46
Scena prima.....21	Scena dodicesima.....47
Scena seconda.....22	Scena tredicesima.....48
Scena terza.....23	Scena quattordicesima.....50
Scena quarta.....25	Scena quindicesima.....51
Scena quinta.....26	Scena sedicesima.....51
	Scena diciassettesima.....52